

# Műlap

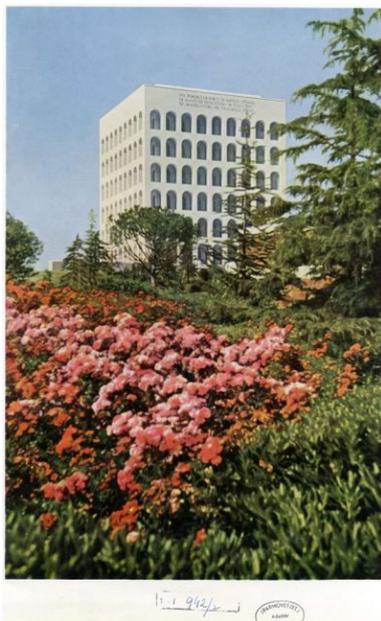
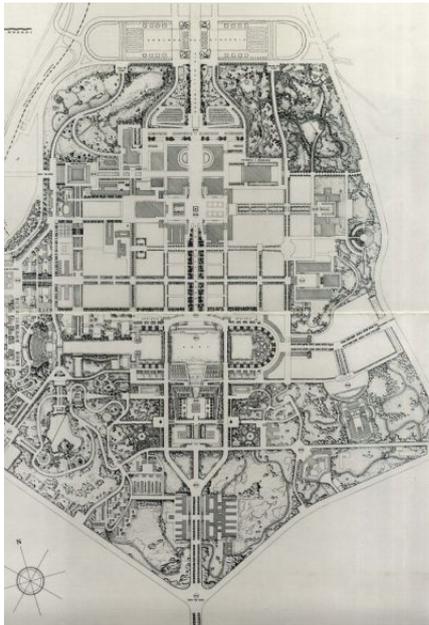
Archive / Collection of Printed Design Sheets

Accession Nr.: MLT 942.1-5 

Place of production: Rome (presumably)

Materials: paper

Techniques: press printed





Europa ha sostanzialmente subito un arresto. Per merito di alcuni insegnamenti o di laboriose specializzazioni, e ad opera di molti architetti è rimasta che è un giardino familiare, di modesto proporzioni. In questi anni ultimi si è avuto come dubbio modello moderno del giardino, sotto influenza di gusto soprattutto germanico. Nel vasto rinnovamento urbanistico, sono stati operati vari tentativi e ritorni di verde, specie a Roma; ma nessuno di costoro tentativi raggiunge, per modo e portata, quello dell'Esposizione, e nemmeno vi si approssima.

All'Esposizione, il problema del verde si presentava arduo sotto l'aspetto economico, tecnico, architettonico. Anche per i giardini si offrivano, ma a facilitare la soluzione, il doppio aspetto della realizzazione: il quartiere da costruire stabilmente per secoli e l'Esposizione da presentare nella città bella ed effimera di pochi anni.

Nella progettazione andavano considerati tre gruppi di elementi: prima quelli essenzialmente edilizi: strade, viali, piazze in secondo luogo, i singoli giardini nei diversi lotti a loro destinati; infine, la zona del lacino Farnese, o marcia di villa o nel senso classico.

Bisogna procedere al verde intrinsecamente alle case, quindi ai giardini più ampi, ma sempre nel fitto dell'abitato; infine, a quello che doveva essere il verde esclusivo del verde e dell'acqua. Il primo gruppo avrebbe compreso elementi di città; il secondo, spinti indiet nella composizione generale architettonica e urbanistica, sarebbero stati, magari in un grande edificio all'aperto; così da riallacciarsi alla tradizione classica dei magnifici giardini italiani, e soprattutto di quelli di Roma, e da non differire avanti ad essi.

Questo, per uomini capi, il pensiero architettonico; ma la realizzazione di esso, il programma tecnico era da trattare con ordine senza prevedimenti. Per la creazione d'un quartiere, cioè di un organismo che ha da svilupparsi e deve accrescere nel tempo con andamento normale, l'impianto del verde può avvenire con piantazioni giovani che si sviluppano negli anni armonicamente nel tempo il loro valore. Senonché un'attesa di anni e decine di anni non era assai facile all'idea di esposizione; quindi, si parlo problemi di concezione architettonica e le preoccupazioni di carattere economico, occorreva imparare difficoltà tecniche che mai finora si erano affrontate in tale misura e per tanta estensione. Si trattava complessivamente di sistemare a verde una zona complessiva di circa 210 ettari (Villa Borghese è di 74 ettari), dei quali circa 120 a parco verde e proprio, 60 a parco più diradato tra future abitazioni, e circa 30 a giardino. Si aggiungevano altrettante ettari di verde ombreggiato per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

Occorrevano piantazioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle messe di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esatte lì se non secoli, almeno da molti e molti anni. La pianta di verde, che accarezzava palazzi, vie, vicoli e strade, per via di secoli e contrasti studiati e cercati attraverso i rapporti re-

spiegati delle zone e delle qualità. Con ritorni classici sono state abbinate le ragioni pratiche, quale la distribuzione dell'ombra, gli spazi di riposo, i posti di riposo per le masse dei visitatori, le condizioni di vita delle piante. Ad esempio, nella zona degli espositivi, per il suo carattere barocco con le addensate statue tracciate in grande viale di palme, che avevano il carattere mediterraneo del giardino e aveva verso le molte quadrate del Palazzo dei Rivieramenti e Congressi, e ne inserisce la visione.

Siffatti nuclei marginali appartengono essenzialmente collegati dalle due arterie principali del verde e la decima della composizione urbanistica), lungo la quale finisce ricomincia l'onda verde dei tigli e del pino.

Le due masse verdi — la iniziale del Piazzale delle Tre Fontane, e la finale, lago e zona alta, verso il mare — sono congiunte dal tratto della via dell'Impero che, lungo m. 104, è rifatto da due ordini lineari di grandi pini italiani.

Il fuso centrale del verde, nell'Esposizione, la villa e vera e propria nel senso schiettamente italiano e romano, si estende lungo i bastioni dalle sponde dei quali sale sopra le colline retrostanti a creare una scenaria di fondo, e abbraccia l'ultima tratta della via dell'Impero, quasi accompagnandola fino alla sua uscita dal complesso dell'Esposizione.

Altrettanto grandi facili il verde assume funzione monumentale, in una distribuzione più geometrica e simmetrica e in una funzione più calda con elementi architettonici e volubili arricchendo fontane, scalate e un grande edificio all'aperto; così da riallacciarsi alla tradizione classica dei magnifici giardini italiani, e soprattutto di quelli di Roma, e da non differire avanti ad essi.

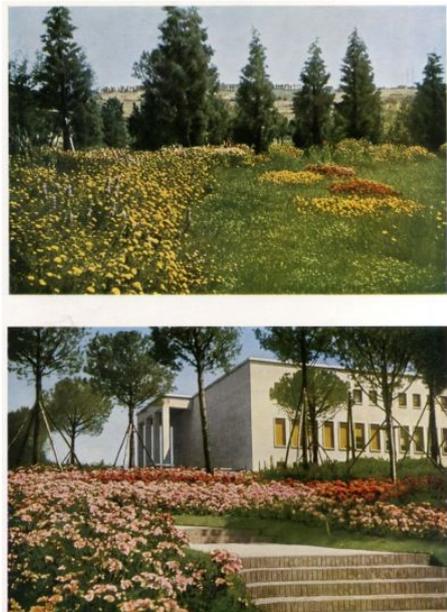
Questo, per uomini capi, il pensiero architettonico; ma la realizzazione di esso, il programma tecnico era da trattare con ordine senza prevedimenti. Per la creazione d'un quartiere, cioè di un organismo che ha da svilupparsi e deve accrescere nel tempo con andamento normale, l'impianto del verde può avvenire con piantazioni giovani che si sviluppano negli anni armonicamente nel tempo il loro valore. Senonché un'attesa di anni e decine di anni non era assai facile all'idea di esposizione; quindi, si parlo problemi di concezione architettonica e le preoccupazioni di carattere economico, occorreva imparare difficoltà tecniche che mai finora si erano affrontate in tale misura e per tanta estensione. Si trattava complessivamente di sistemare a verde una zona complessiva di circa 210 ettari (Villa Borghese è di 74 ettari), dei quali circa 120 a parco verde e proprio, 60 a parco più diradato tra future abitazioni, e circa 30 a giardino. Si aggiungevano altrettante ettari di verde ombreggiato per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

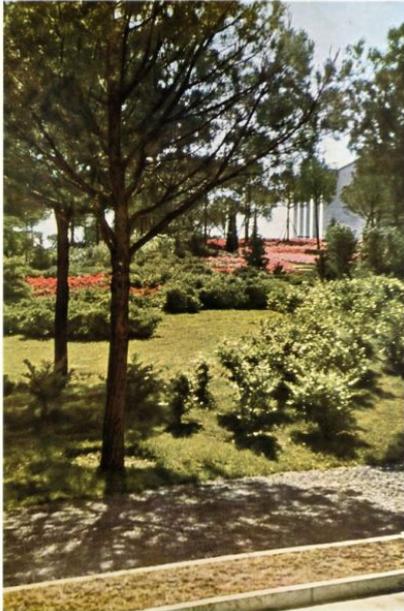
Occorrevano piantazioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle messe di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esatte lì se non secoli, almeno da molti e molti anni. La pianta di verde, che accarezzava palazzi, vie, vicoli e strade, per via di secoli e contrasti studiati e cercati attraverso i rapporti re-

40



45





si presenterà al visitatore talmente logica, e talmente a posto e adatta, da sembrare nata e cresciuta là da tempo remoto.

Sempre meravigliosa e sorprendente è la costruzione di grandi edifici, sorti per celosità ed assoluta opera dell'uomo: non per vero che egli abbia potuto insulare molti tanto arduo; ma l'impianto secondo le opportune norme tecniche, non soltanto condanna ma può dirsi « naturale ». Non le meraviglie trovarlo: rallegra l'occhio, ispira gioia, inclina a ricrearsi con esso, sicché per logica che sia. Senza nessun dubbio possibile, le piante adulte di decine e decine d'anni che ora, mostruosamente, sono state messe a dimora nella zona dell'Esposizione, viste, dopo quei due o tre anni necessari alla loro completa ripresa vegetativa, verranno nate e cresciute sul luogo, venti, trenta, ed anche più anni se sono tabulari (sivoli cingonantari), senza particolare cura e fatica umana.

E che la tecnica dell'impianto del verde, già completamente mutata dai vecchi criteri, qui ha trovato ancora molti sviluppi.

Non già che si voglia o possa modificare il tempo della crescita; ma si possono prendere e si prendono di fatto le piante più belle, più sviluppate, meglio formate, da quei luoghi dove la sola opera della natura e l'opera congiunta dell'uomo e del tempo le ha allevate e le ha cresciute; e se si trasportano attraverso centinaia di chilometri, superando enormi difficoltà di peso, di tecnica, di spazio e di installa-

infine, nella zona da rimboscire o rivedere, introducono effetti grandiosi e insieme immediati.

Va ricordato che tale è tanto ardito innovatore nella tecnica delle piantagioni è vanto italiano e soprattutto romano; perché appunto nella sistemazione e nei lavori della Roma di Mussolini si è iniziato con orgoglio il trapianto di colossali esemplari arborei.

Tale tecnica ha condotto all'architetto creatore di giardini, poteri impenitenti soprattutto, il potere di veder realizzati, nel breve giro di poche decine di mesi, i suoi progetti e le sue creazioni nel loro vero valore e misura, senza l'attesa di anni ed anni.

L'architetto del passato — un Bramante, un Raffaello, un Piero Ligorio, un Vignola — doveva vivere le sue commissioni di giardini esclusivamente con l'immaginazione, senza precludere di vederle mai realizzate con pienezza nella realtà; allorché si faceva ed era fatto l'impianto, lui era l'unico, forse, a vedere nella sua fantasia il giardino come l'opera degli anni l'avrebbe portata a compimento. Tanto è diversa l'opera dell'architetto del verde, dall'opera dell'architetto di edifici: si ripresenta alle righe in mano e palliare di verde di Escholi e di Villa d'Este, di Roma e di Tivoli, dopo il trascorrere di anni ed anni, ostentano come soltanto l'opera dei secoli avesse il potere di compiere l'opera d'arte nel dominio del giardino.

Nella Esposizione di Roma, invece, i giardini saranno come cresciuti da mezzo secolo: se non così rigogliosi come li vedremo i mesi poteri, tuttavia si presenteranno nel loro effetto pieno e completo, come non mai nella storia degli impianti di verde.

Non mancano esempi di tali giardini in altre Esposizioni, vecchie o recenti, ma la massa verde delle allestite era sempre esistente sul posto; o veniva creata una zona verde (come a Bruxelles, nel 1935 e a Parigi per la sede della Esposizione, oppure l'Esposizione l'italiana di fiori e piccoli alberi, ma restando priva di grandi masse arboree).

A imitazione della tecnica di trapianto italiana, l'Esposizione di New York 1939 venne dotata d'un certo numero di alberi d'alto fusto e ragguardevoli dimensioni.

Ma lo sforzo rivoltò di entità piuttosto limitata in confronto a quanto già si è fatto e si viene facendo nell'ambito romano della Tre Fontane, dove sono affitti ed affibbiati 24.000 alberi d'alto fusto di cui varie migliaia di esemplari hanno un peso medio dalle 15 alle 30 tonnellate, circa 200.000 tra arbusti e cespugli, piante da siepi per uno sviluppo di 100 chilometri e oltre 4.000.000 di piante da fiori. Si sovranano edifici di 20 metri di altezza con la chioma misurante perfino 50 metri di circonferenza; più alti 17 o più metri, sili cingonantari trapiantati a chioma intatta; palme di 18 metri di altezza del peso di 32 tonnellate. La misura dei lavori necessari al piantamento e alla sistemazione è data da queste cifre: movimenti di terra — per buche di messa a dimora delle piante, per distinzioni superficiali e proliatura del terreno e per drenaggi — per circa 1.000.000 di metri cubi; terricci normali di terra vegetale 300.000 metri cubi; letame equino per oltre 80.000 metri cubi. Questo, in poche cifre, l'enorme lavoro compiuto e in corso per creare la più moderna villa di Roma.

Questo trapianto di alberi annui è operazione gravissima alla pianta, perché richiede il taglio di gran parte delle sue radici, onde isolata e distaccata dal terreno. Deve quindi il taglio avvenire con una gradualità nel tempo che non si minime distacchi alla vita della pianta stessa.

Si procede, in un primo momento, all'allentamento delle radici laterali ricche nel pane e dal terreno circostante, il quale viene a sua volta racchiuso entro pareti di legno, al da formare una « casa ». La pianta rimane pertanto attaccata al terreno solo attraverso le sue radici della parte inferiore, dette « fittonanti ». Così ridotta, viene per uno o più anni curata con continuazioni e innaffiamenti opportuni, onde provocare l'emissione di altre radici capillari.

Al momento decisivo del trapianto, vengono troncate anche queste radici fittonanti, si completa e chiude per intero la casa di legno, come un grande vaso. Giusta la pianta alla nuova sede; le è così a viene aperta e se ne liberano le radici pondevole e contatto con il terreno opportunamente preparato. Nella sua nuova e definitiva dimora, la pianta riceve particolari concimazioni e innaffiamenti; così viene rianimato e facilitato l'affanno alimentare attraverso

giardino italiano; ma quanti a tale esperimento consentano le loro forze, sono assistiti dalla speranza che, dopo le loro fatiche, la fatica di chi verrà appreso sarà meno ardua, e forse il giardino italiano, dalle modeste proporzioni e dagli usi privati che ha conosciuto negli ultimi tempi, tornerà agli antichi spazi e, perché no?, all'antica genialità. L'arte del giardino è ancora per una buona parte in mano a prestatori o a persone, tecnicamente di valore, ma senza alcuna preparazione artistica. Il poco che si è fatto, e fatto anche bene, è solo merito di alcuni pochi appassionati cultori di quest'arte, che con la loro opera riescono, ancora a tenere alto il nome del nostro Paese. Essa sta tornando in mano ad architetti specializzati: ma se tornerà, come si spera, in pieno, non sarà piccolo merito dell'Esposizione di Roma.

GAETANO MINNUCCI

